

ASSEMBLEA COSTITUENTE ^{Doc. IV-bis}

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI "UNDICI"

NOMINATA DAL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMPOSTA DEI DEPUTATI

Rubilli, *Presidente e Relatore*; Natoli, *Vicepresidente*; Bozzi, *Segretario*;
Beneivenga, Bertini, Calamandrei, D'Aragona, Fabbri, Giua, Grieco e Scotti Alessandro

SULLE

ACCUSE MOSSE DAL DEPUTATO FINOCCHIARO-APRILE

Seduta del 28 giugno 1947

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente relazione, approvata ad unanimità, fa seguito a quella letta all'Assemblea Costituente nella seduta pubblica del 14 aprile scorso, e la completa.

Le accuse lanciate dall'onorevole Finocchiaro Aprile contro l'onorevole Gronchi vennero soltanto accennate dinanzi alla Assemblea Costituente, e poi più esplicitamente e più ampiamente esposte alla Commissione nelle sedute del 12 e 13 marzo 1947.

Egli in sostanza disse che l'onorevole Gronchi è proprietario di una fabbrica di resina sintetica, denominata R. E. S. I. A., la quale sarebbe stata favorita nell'assegnazione di materie prime fatta dal Ministero ed avrebbe perciò incrementato la sua produzione. Inoltre si sarebbe riservato il 25 per cento della gomma di produzione nazionale, senza che si sappia a chi lo abbia destinato; mentre il suo successore onorevole Morandi abolì immediatamente tale riserva. L'onorevole Finocchiaro fece anche un vago accenno ad eventuali rapporti dell'onorevole Gronchi con la ditta Pirelli e ad irregolarità nell'assegnazione della lana.

A sua volta l'onorevole Gronchi, debitamente sentito, con dichiarazioni orali e con

dettagliati esposti scritti, ha spiegato, prima di ogni altro, che egli personalmente non ha mai avuto alcun rapporto né d'interessi né d'amicizia coi componenti della famiglia Pirelli; ha visto qualche volta al Ministero i fratelli Pirelli o qualcuno dei loro dirigenti, come ha visto moltissimi industriali, semplicemente ed esclusivamente per problemi della ricostruzione e della ripresa produttiva.

Con una serie di elementi numerici e statistici ha dimostrato che la R. E. S. I. A. non ha mai avuto assegnazioni di privilegio o di preferenza. Anzi non è stata forse neppure trattata equamente in confronto di altre Ditte dello stesso genere nelle cennate assegnazioni, alle quali del resto provvedevano i Comitati dell'Alta Italia, e non il Ministero. Tanto meno vi è stato incremento nella produzione, che invece è diminuita.

A proposito dell'assegnazione di pneumatici, l'onorevole Gronchi ha chiarito che la relativa produzione era divisa in due grandi blocchi, l'uno per l'Italia settentrionale, a nord della linea gotica, e l'altro per l'Italia centro-meridionale. Alla ripartizione della prima quota provvedeva il Comitato dell'Alta Italia, poi Sottocommissione industriale; a ripartire la seconda provvedeva il

Ministero con assegnazioni proporzionali fatte agli Uffici provinciali industria e commercio, e non direttamente ai singoli richiedenti. Per rispondere poi alle richieste dei Ministeri, dei servizi militari, delle Ambasciate e dei Consolati, di taluni uffici della Commissione Alleata, della Città del Vaticano, di Enti statali e parastatali, fu riservata una quota a disposizione diretta del Ministero, e non già personale del Ministro, che procedeva alla assegnazione, cercando di fare la più razionale ed equa selezione fra le domande assai numerose. La Divisione competente del Ministero raccoglieva le domande e le esaminava, provvedendo poi all'assegnazione dopo la decisione, con elenchi predisposti dagli uffici.

In ordine alle assegnazioni di lana nulla vi può essere stato di irregolare, ha affermato continuando l'onorevole Gronchi, perché le domande erano istruite dalla Direzione dell'industria, sentita la Confindustria e qualche esperto del sopravvissuto ufficio di Roma dell'Ente tessile. Si chiedeva poi il consenso del Ministero agricoltura e foreste e si procedeva all'assegnazione sempre con la clausola dell'obbligo per l'assegnatario, che era un industriale del ramo, di tenere a disposizione del Ministero industria i manufatti. Una Commissione, nella quale erano rappresentate le categorie interessate e le stesse autorità militari, lavorò a formare un piano ed a curarne l'attuazione. L'onorevole Gronchi ha escluso che assegnazioni siano state fatte da lui personalmente, senza la regolare istruzione degli uffici ministeriali.

La Commissione ha sentito anche il Ministro Morandi, secondo l'indicazione fatta dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ed il Ministro riferì che a proposito del 25 per cento sulle gomme riservate al Ministero, effettivamente questo prelievo di solito era fatto per eventuali assegnazioni a Corpi diplomatici, enti, e talora, in casi eccezionali, anche a privati. Egli stimò opportuno di ridurre di molto il detto prelievo, perché il Ministero se ne potesse servire soltanto in pochi casi nei quali lo ritenesse opportuno.

La Commissione pregò il Ministro Morandi, perché, tenute presenti le dichiarazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, facesse pervenire quegli elementi che potessero rintracciarsi al Ministero per desumere i criteri che durante il Ministero Gronchi, ed anche dopo, furono seguiti nell'assegnazione di pneumatici e di altri generi.

L'onorevole Morandi rimise cinque fascicoli con la copia degli atti relativi alle assegnazioni di lana nazionale ed estera, di

anidride ftalica e glicerina, di pneumatici. L'esame di tali fascicoli non ha fatto rilevare nulla d'irregolare.

Intanto, l'onorevole Finocchiaro Aprile, in data 11 maggio 1947, fece pervenire una sua lettera al Presidente della Commissione con la quale chiedeva che fosse sentito l'avvocato Francesco Spézzano, ex Commissario governativo della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

La Commissione ritenne opportuno di esaminarlo.

L'avvocato Spézzano riferì alcune irregolarità che a suo avviso si sarebbero verificate da parte del Ministero industria e commercio nella distribuzione ed assegnazione della lana e di qualche altro genere.

Però, checché abbia detto ad altri, è certo che alla Commissione dichiarò esplicitamente e ripetutamente che egli intendeva parlare sempre del Ministero, e non del Ministro Gronchi, con il quale non aveva mai avuti diretti rapporti ed a carico del quale nulla gli constava.

Dal complesso delle indagini adunque e dalle considerazioni sopra esposte si può giungere alla conclusione che le accuse lanciate contro l'onorevole Gronchi non sono state avvalorate da qualsiasi sostrato di prova, e la Commissione, anche per gli elementi difensivi offerti e per i documenti raccolti, non esita a dichiararle infondate.

* * *

Per quanto riguarda l'onorevole Scoca, nella seduta del 12 marzo 1947 l'onorevole Finocchiaro Aprile disse che lo Scoca era stato nominato avvocato generale dello Stato, scavalcando 41 colleghi, ma ne aveva scavalcati circa 150, perché poco prima della promozione ad avvocato generale ne aveva avuta un'altra.

Disse ancora che l'onorevole Scoca è Presidente di una importante società anonima di olii minerali, precisamente della ditta R. O. M. S. A. con sede in Roma. Tale carica forse egli ancora conserva, come potrebbe essere meglio accertato dalla Commissione. Aggiunse poi che la nomina ad avvocato generale, verificatasi quando lo Scoca era Sottosegretario di Stato, fu portata per tre volte in Consiglio dei Ministri, ed approvata attraverso non lievi difficoltà.

L'onorevole Scoca ha dichiarato che egli pervenne al grado di sostituto avvocato generale dopo una normale e piuttosto lenta car-

riera, in confronto d'altri che ebbero circostanze più favorevoli; ha spiegato i criteri che si sogliono seguire nelle promozioni nell'Avvocatura dello Stato, e per la sua nomina ad avvocato generale ha esibito la proposta fatta sul suo conto dal viceavvocato generale Caligaris, reggente in quell'epoca l'Avvocatura, dopo il volontario ritorno in Magistratura dell'avvocato generale professor Adolfo Giacchino, nonché l'altra inoltrata dallo stesso Giacchino, ed un fascicolo di lettere, telegrammi ed ordini del giorno giunti dalle locali avvocature dello Stato, ed intesi a dimostrare che la nomina fu accolta con grande favore. In ordine alla R. O. M. S. A. (Raffineria di olii minerali ed affini) lo Scoca ha dichiarato che questa è una Società che aveva sede legale ed impianti a Fiume; occupata Fiume dalle truppe jugoslave, la Società venne privata non solo degli impianti ma anche della sua Amministrazione normale. Dopo due anni di gestione straordinaria e dopo varie vicende, fu ricostituito il Consiglio di amministrazione, che comprese l'onorevole Scoca, eletto poi Presidente, carica dalla quale si dimise con lettera del 15 gennaio 1947.

Ora, non si mette in dubbio che l'onorevole Scoca abbia avuto una prima promozione in epoca piuttosto recente, e poi quella più importante, ripetutamente discussa nel Consiglio dei Ministri.

Non si può però neppure disconoscere che la nomina ad alti gradi della pubblica Amministrazione è per lo più effettuata a scelta, prescindendosi dall'anzianità di ruolo; anzi questo criterio per l'Avvocatura dello Stato è previsto anche dall'articolo 28 del testo unico 30 ottobre 1933, n. 1611. Aggiunse che è esagerato il numero di colleghi che secondo l'onorevole Finocchiaro Aprile sarebbero stati da lui scavalcati.

Rileva al riguardo la Commissione che esula dalla sua competenza ed anche dalle sue possibilità un giudizio sui meriti comparativi dell'onorevole Scoca per le ottenute promozioni. Inoltre, per quanto più specialmente si riferisce alla nomina ad avvocato generale dello Stato, trattasi di provvedimento discusso e deliberato dal Consiglio dei Ministri per il quale non può ritenersi consentito alla Commissione un qualsiasi intervento. Ogni eventuale critica in proposito potrà essere fatta da ciascun Deputato con le forme regolamentari dell'interrogazione o dell'interpellanza. Comunque, provvida e di indiscutibile valore morale e politico giunge ora nella legge costituzionale la norma per la

quale il Deputato, durante la sua carica, non può avere altra promozione, se non quella derivante dall'anzianità.

* * *

Occorre ora esaminare specialmente che cosa vi sia di vero in ciò che disse l'onorevole Finocchiaro Aprile sugli incarichi retribuiti, di cui usufruiscono alcuni deputati e quale importanza morale o politica tali fatti possano avere. All'uopo sarà opportuna, anzi indispensabile, una osservazione d'indole generale. Allorché l'Italia, nel 1943 e 1944, fu occupata dagli Alleati, si dovette per necessità di cose provvedere a gran parte delle pubbliche cariche con la sostituzione di quegli elementi che, derivando dal passato, si erano resi incompatibili nelle mutate condizioni politiche.

Questo compito si assunsero i Comitati di liberazione, che, formati da diversi partiti, tra gli stessi, come era da prevedersi, divisero le cariche.

È un fatto puramente transitorio adunque quello che ebbe a verificarsi; e se permangono in parecchi casi, e può essere tollerato in tempi ancora eccezionali, deve andar man mano eliminandosi completamente appena che si giunga alla normalità, che dovrà essere meglio e con maggiore circospezione disciplinata.

Uno dei Deputati dei quali fece cenno l'onorevole Finocchiaro Aprile è l'onorevole Micheli, nei cui rapporti dinanzi alla Commissione, nella seduta del 13 marzo scorso, meglio precisando ciò che aveva detto all'Assemblea, egli dichiarò che l'onorevole Micheli è non soltanto il Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, ma anche Presidente delle Assicurazioni d'Italia, Presidente della Fiume Terra, dell'Unione Italiana Riassicurazioni, Vice Presidente della Compagnia Assicurazioni Roma ed anche Commissario dell'Ente Notai. Aggiunse che quando egli, in epoca recente, si dimise da Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni non è stato sostituito, e quindi le dimissioni dovevano ritenersi semplicemente fittizie.

Nella seduta della Commissione in data 29 aprile scorso fu sentito l'onorevole Micheli, il quale espose che alla liberazione di Roma, nella ripartizione degli incarichi fatta dal Comitato di liberazione nazionale, il posto di presidente all'Istituto nazionale delle assicurazioni spettò al Partito democratico cristiano che lo assegnò al professore Gilarioni. Questi poco dopo si dimise per diver-

genze col personale e così l'onorevole Micheli fu chiamato a sostituirlo. L'organizzazione dell'Istituto comprende per i rami elementari dell'assicurazione « L'Assicurazione Italia », di cui possiede l'intero capitale. L'Istituto si trovò poi nella necessità di salvare il portafoglio della Società « Fiume », della quale aveva tutto il capitale, sospinto dalle eccezionali condizioni del momento, e costituì la « Fiume Terra » che l'onorevole Micheli, per la sua qualità di capo dell'Istituto, dovette presiedere.

Egli ammise anche che dell'Unione italiana riassicurazioni e della Compagnia assicurazioni Roma è vicepresidente, mentre della prima è presidente il professore De Gregorio, della seconda l'onorevole Bonomi Ivanoe.

Chiari inoltre che, quando fu nominato Ministro per la marina, non si dimise immediatamente per alcune pratiche in corso di particolare importanza; ma dette le dimissioni in data 16 ottobre 1946 e non è stato sostituito, pare, per contrasti tra i partiti e relative divergenze alle quali egli è completamente estraneo.

Per la carica di commissario dell'Ente Notai vi è una imprecisata indennità, alla quale l'onorevole Micheli ha rinunciato.

Sono meritevoli ancora di rilievo due circostanze: l'onorevole Micheli ebbe gli incarichi di cui sopra si è fatto cenno prima della sua elezione a deputato. Inoltre, come egli spiegò, gli incarichi di presidente delle Riassicurazioni Italia e della Fiume Terra, come quelli di vicepresidente della Unione Riassicurazioni e della Compagnia di assicurazioni, gli vennero in dipendenza della qualità di presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, trattandosi di società collegate.

E questo concetto del resto ebbe esplicitamente a riconoscere lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile, nella seduta del 12 marzo dinanzi alla Commissione.

Le retribuzioni poi di cui usufruisce l'onorevole Micheli per le suddette mansioni non sono affatto rilevanti, anzi limitate e modeste.

* * *

Nei rapporti dell'onorevole Colonnetti dinanzi alla Commissione, nella seduta del 13 maggio 1947, l'onorevole Finocchiaro Aprile riferì varie accuse che possono così riassumersi:

Egli è presidente del Consiglio delle ricerche e al tempo stesso direttore del Politecnico di Torino; è stato promosso dal 4°

al 2° grado dopo la sua elezione a deputato; si è servito di automobili del Consiglio delle ricerche per la campagna elettorale; si è fatto arredare lussuosamente un appartamento a spese dello Stato nel palazzo del Consiglio delle ricerche; stipulò un contratto in cui egli figura proprietario di una villa in Piemonte, data in fitto a se stesso nella qualità di presidente del Consiglio delle ricerche.

Su tali addebiti fu sentito l'onorevole Colonnetti nella seduta del 23 aprile 1947, ed egli spiegò che non è stato mai direttore del Politecnico di Torino, se non nel 1922-23. Fu poi nominato commissario dagli Alleati dopo la liberazione di Torino e rimase in tale carica fino all'8 novembre 1945, quando fu nominato regolarmente il direttore nella persona del professore Brunelli. Né come direttore, né come commissario ebbe mai compensi. Anche durante la sua gestione di commissario, in vista della difficoltà di trovarsi a Torino con la dovuta frequenza, aveva chiesto ed ottenuto che al professore Brunelli fossero affidate dagli Alleati le funzioni di vicecommissario, riservandosi soltanto la trattazione del problema del finanziamento e della ricostruzione, con pratiche le quali si svolgevano a Roma presso il Comando alleato.

L'abitazione nel palazzo del Consiglio delle ricerche fu da lui richiesta al primo Governo Bonomi e regolarmente autorizzata per ragioni di stretta necessità. Identica autorizzazione si ebbe anche per l'arredamento che non è stato affatto eccessivo; i mobili del resto sono inventariati e restano di proprietà del Consiglio.

È stato sentito al riguardo anche l'onorevole Ivanoe Bonomi, il quale con una dichiarazione, resa il 6 maggio, ha confermato quanto ha detto l'onorevole Colonnetti, spiegando che questi, quando rimpatriò dalla Svizzera per via aerea, ebbe l'incarico della Presidenza del Consiglio delle ricerche, e poiché era privo di qualsiasi abitazione, anche per un giusto criterio che in genere si ritenne di seguire, per dare alloggio ai capi servizio, ebbe la concessione di una casa nello stesso palazzo in cui ha sede il Consiglio delle ricerche, con facoltà di arredarla convenientemente.

In ordine alla promozione, l'onorevole Colonnetti ebbe il grado che avevano avuto i suoi predecessori, ed in dipendenza di legge.

Nel periodo elettorale non venne fatto alcun acquisto di macchine automobilistiche da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, ed egli si servì della benzina fornitagli dal Partito della democrazia cristiana.

Ha ricordato l'onorevole Colonnetti una inchiesta dell'ispettore Strino, la quale così conclude:

« Sono lieto di potere affermare, dopo quanto constatato *de visu*, che quanto si è mormorato circa ingenti spese che si sarebbero sostenute con fondi concessi dal Consiglio nazionale delle ricerche per l'impianto e funzionamento del Centro Studi di Pollone, in lavori di straordinaria manutenzione della villa di proprietà del professore Colonnetti, ed in lussuose e costose opere di abbellimento, non è che maldicenza e menzogna.

« I lavori fatti per l'adattamento dei locali (posti gratuitamente a disposizione del Centro Studi) alle particolari esigenze del Centro stesso si riducono a ben poca cosa: poche migliaia di lire spese con parsimonia francescana ».

Ed in ordine alla villa di Pollone lo stesso onorevole Colonnetti ha dichiarato e dimostrato di averla posta gratuitamente, e per il piano terreno, a disposizione del Centro Studi sugli statuti di coazione elastica presso il Politecnico di Torino, rendendo così un servizio all'Amministrazione.

Con gli ampi elementi offerti dall'onorevole Colonnetti e con i documenti da lui presentati, la Commissione conclude che gli addebiti a lui mossi non hanno fondamento di sorta, e che non si possa mettere in alcun modo in dubbio la sua correttezza ed onorabilità.

* * *

Qualche rilievo, che appare pure di una certa importanza, l'onorevole Finocchiaro Aprile fece nei rapporti dell'onorevole Spataro. Disse che questi è a capo della R. A. I., posto che ebbe immediatamente dopo essere uscito dal Ministero, ed in tale qualità ottenne dall'onorevole Scolba, Ministro delle poste e telegrafi, un enorme aumento del canone di abbonamento alle radio-audizioni, che sollevò generali proteste. Lo stesso onorevole Spataro, sempre secondo quanto l'onorevole Finocchiaro espose alla Commissione nella seduta del 13 marzo 1947, avrebbe contrastato la nazionalizzazione della R. A. I. Inoltre egli è anche Presidente della S. I. P. R. A., Società italiana pubblicità radiofonica anonima.

Nei chiarimenti che ha presentati per iscritto ed in quelli che ha rassegnati oralmente alla Commissione, l'onorevole Spataro ha negato recisamente che vi sia stata alcuna occasione nella quale egli abbia avuto la

possibilità di contrastare la nazionalizzazione della R. A. I.

In ordine poi all'aumento dei canoni di abbonamento alle radio-audizioni, l'onorevole Spataro ha spiegato che trattasi di provvedimenti stabiliti dal Comitato interministeriale dei prezzi, esaminati dal Consiglio dei Ministri e stabiliti per legge.

Ha ammesso che nell'agosto del 1946 fu nominato Presidente della R. A. I. nell'Assemblea generale degli azionisti. Come i Presidenti che nella R. A. I. lo precedettero assunse anche la Presidenza della S. I. P. R. A., attraverso la quale la R. A. I. gestisce la pubblicità radiofonica. Vi sono ragioni ed esigenze di pratica utilità che consigliano l'unicità della Presidenza per le due Società, pur rimanendo distinti i relativi esercizi. Dichiarò pure l'onorevole Spataro che il lavoro occorrente per la duplice presidenza assorbe la sua attività completamente, costringendolo a frequenti viaggi in Alta Italia; perciò non ha riaperto il suo studio legale, anche quando, sin dal luglio dello scorso anno 1946, è cessato ogni suo incarico nel Ministero, e non esercita la professione neppure nel campo extra-giudiziale. Il compenso annuo è di lire 360.000 per la R. A. I. e di lire 240.000 per la S. I. P. R. A.; comprende le medaglie di presenza per le riunioni delle varie Commissioni consultive artistiche e musicali, del Comitato direttivo e dei Consigli di amministrazione per le due Società, nonché gli utili di esercizio riservati per lo Statuto agli amministratori. Insomma oltre le lire 50.000 al mese complessive per le due Presidenze, niente altro l'onorevole Spataro percepisce.

* * *

Altri nomi di Deputati furono fatti dall'onorevole Finocchiaro Aprile nelle sedute dell'Assemblea Costituente, ma trattasi di indicazioni, o non confermate dinanzi alla Commissione, oppure così vaghe ed insignificanti che non si è stimato utile o opportuno di rilevarle, né di farne oggetto di una qualsiasi indagine.

Non ha tralasciato però la Commissione di esaminare i moduli che, ad iniziativa del Presidente dell'Assemblea, furono inviati a ciascun Deputato.

Se ne sono ricevuti da 441 Deputati. È probabile che gli altri abbiano anche ritenuto di non dover restituire i moduli, quando la risposta fosse completamente negativa.

Per 320 Deputati questi moduli sono negativi e non registrano alcun incarico.

Per 30 Deputati si indicano degli incarichi gratuiti.

Per 91 Deputati i moduli registrano uno o più incarichi; talora, sebbene in pochissimi casi, questi incarichi raggiungono anche il numero di 7 o 8.

Ma nel complesso trattasi sempre di incarichi da cui non derivano incompatibilità; per lo più sono anche di poco conto.

E sono mansioni presso Enti privati, Società, Banche, Cooperative ed altri consimili Enti.

Di notevole, d'importante, non vi è gran che da rilevare.

Ma non può trascurarsi un'osservazione in proposito, e cioè che, se un Deputato può accettare incarichi in certo modo conformi al suo lavoro professionale, non dovrebbe sottrarsi al dovere di rifiutare quelli a cui è agevole intuire che sia chiamato, più che per le sue attitudini, per il prestigio che gli viene dalla elevata carica politica.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri spedì pure un elenco di incarichi statali e parastatali concessi a non pochi Deputati, alcuni gratuiti, altri, ed in maggior numero, retribuiti.

* * *

La Commissione a questo punto ha portato la sua attenzione anche sull'atteggiamento preso dall'onorevole Finocchiaro Aprile, ed ha rilevato che nei rapporti dell'onorevole Gronchi e dell'onorevole Colonnetti egli ha raccolto e riferite accuse senza un debito e serio controllo, sebbene in gran parte non si tratti di addebiti specificati in pubblica Assemblea, ma piuttosto di elementi forniti ad una Commissione d'indagini. Comunque non è un sistema codesto che meriti di essere incoraggiato. Sarà opportuno per l'avvenire che ognuno si guardi bene dal formulare accuse, le quali, anche se soltanto pronunziate e non dimostrate, offendono sempre e danneggiano moralmente un Deputato, impressionando altresì la pubblica opinione, quando non si è in possesso di precisi e validi elementi di prova che le sostengano. Per gli altri casi poi si tratta più che altro di critiche a provvedimenti del Governo, le quali, fondate o no, giustificate o meno, rientrano nell'ambito dei diritti e talora anche dei doveri di ogni Deputato.

* * *

Si sono esaminati alcuni singoli casi, perché erano stati specificatamente indicati nelle sedute pubbliche dell'Assemblea Costi-

tuente, e sorgevano attraverso le dichiarazioni di vari Deputati, dalle quali ebbe origine la Commissione di indagini nominata dal Presidente dell'Assemblea Costituente. Ma non si tratta solo di una questione di mero carattere individuale. Dopo una lunga tirannia, durante la quale era sparito ogni sentimento di delicatezza e sensibilità morale e politica, in tempi ben diversi e rinnovati ora dal soffio della libertà e della democrazia, occorre stabilire delle norme che ogni uomo politico deve seguire e deve sapere imporre a se stesso. E non si tratta neppure di concretare vere e proprie incompatibilità nel senso giuridico, di cui senza dubbio e più opportunamente dovrà occuparsi la prossima legge elettorale attraverso i lavori della competente Commissione, che sono già in corso.

Certo non è agevole elencare tutta la serie dei vari e molteplici casi che possono presentarsi. Però le frasi troppo vaghe e generiche, i termini elastici e di equivoca interpretazione, che si prestano a sottigliezze e cavilli, per cui talora si sfugge e forse, non di rado, ai rigori ed ai concetti che informano le leggi, debbono mutarsi, o per lo meno sensibilmente modificarsi. Ed occorrerà in genere stabilire chiaro e preciso il concetto che chiunque abbia un qualsiasi rapporto di carattere economico con lo Stato, pel quale sia in atto o possa anche eventualmente verificarsi un conflitto tra gli interessi del Deputato e quelli dello Stato medesimo, è incompatibile alla carica politica. Piuttosto si potrà meglio, e sempre con disposizioni di legge, distinguere tra inelleggibilità ed incompatibilità, in guisa che il Deputato possa anche rimanere in carica, liberandosi con effettiva e seria rinuncia da qualsiasi vincolo verso lo Stato. La serietà e la sincerità della rinuncia non può che essere affidata alla coscienza ed alla delicatezza del Deputato.

Si è rilevato altresì che vi sono Società private la cui entità assurge talora a quasi monopolio, con poteri eccessivi e forze capaci persino di rovesciare o creare un Governo, per giunta con una attività che si spiega su terreno extraparlamentare. Non è possibile all'uopo formulare norme concrete di carattere giuridico; sarà solo indispensabile una assidua oculata vigilanza che potrà meglio esercitarsi a mezzo della stampa, dell'opinione pubblica e della progressiva educazione politica del corpo elettorale.

Sarà del pari utile ed opportuno stabilire che, come avviene per i magistrati e per altri elevati funzionari, si sanziona una incompatibilità nella circoscrizione in cui si esercita

il proprio ufficio per coloro che hanno il potere di concedere vantaggi ed utilità, come per esempio i provveditori per le opere pubbliche.

Ad ogni modo il complesso argomento delle ineleggibilità e incompatibilità dal punto di vista giuridico sarà oggetto di prossimo esame da parte della Commissione per la legge elettorale e poi anche dell'Assemblea; all'uopo si terrà conto anche di voti e proposte segnalate dalla Giunta delle elezioni nei suoi lavori, con l'esperienza acquisita nell'esame dei risultati elettorali.

Più delicata però, più importante, ed anche meno agevole a risolversi è la questione degli incarichi che possano o pur no essere affidati ai rappresentanti politici.

La carica di Deputato non è permanente, ma essenzialmente aleatoria e temporanea; sarebbe eccessivo, esagerato ed anche pericoloso pretendere l'abbandono oppure la sospensione d'ogni attività professionale; eccessivo, perché nessuna incompatibilità e di nessun genere vi è tra il mandato politico e il proprio consueto lavoro, a cui il Deputato può ben dedicarsi e si dedica nei limiti di tempo consentiti dai suoi impegni politici, che debbono però ritenersi sempre preminenti. Sarebbe pericoloso altresì, perché potrebbe indurre i migliori e più competenti cittadini a rinunciare ad ogni attività politica, e riempire le Assemblee di coloro che vivono di rendita, o comunque non hanno mai esercitato alcun mestiere o professione.

Al di fuori però della propria attività professionale occorre essere molto cauti nel chiedere o accettare incarichi, a cui per giunta non si può neppure attendere con assiduità e con coscienza, data la molteplicità degli impegni che specialmente oggi sono imposti dalla vita politica.

Gli incarichi possono venire da enti privati oppure da enti statali o parastatali. Per i primi nulla si può stabilire con precisione; sarà solo il Deputato, nella sua scrupolosità, a giudicare se possa o meno accettarli, se vi sia una ragione qualsiasi di carattere politico o morale che gli imponga di rifiutarli. Per i secondi deve ritenersi che è meglio non siano in nessun caso affidati a rappresentanti politici, a meno che non si tratti di posti di grande responsabilità, in cui, specialmente nel pubblico interesse, si richiedano speciali competenze ed attitudini.

Ma su di un argomento che offre non lievi difficoltà non si possono neppure formulare lassative norme legislative o regolamentari; è tutta una questione di sensibilità e di edu-

cazione politica, per cui il Deputato deve egli per il primo essere sospinto dal bisogno di non chiedere o di non accettare incarichi presso enti statali o parastatali, e il Governo deve astenersi dal prescegliere per tali incarichi uomini politici, rivestiti della carica di Deputati o Senatori. Che se poi gli incarichi medesimi presistessero, dovrebbero, dopo i comizi elettorali, seguire immediate e reali le dimissioni da parte degli eletti.

Possono al riguardo farsi delle eccezioni solo per gli Istituti di beneficenza e per gli incarichi presso i medesimi assolutamente gratuiti, senza stipendi e senza indennità di sorta o gettoni di presenza. Insomma, criteri imprescindibili di correttezza politica, esigenze dei nostri tempi, sentimenti del popolo, a cui non è dato resistere, impongono che sia eliminato il più lontano sospetto che la carica di deputato possa essere anche un mezzo per accaparrare più o meno cospicui emolumenti, e che con incarichi, prebende e concessioni, talora anche a persone non del tutto capaci e meritevoli, si voglia concorrere a rafforzare un partito più che un altro o a mantenere e rinsaldare un prestigio individuale o di carattere elettorale e politico, il che sarebbe più grave ancora per la libertà e l'indipendenza che ogni deputato deve avere nell'esercizio del proprio mandato.

È già assai grande l'onore che è concesso a chi è chiamato a rappresentare il popolo nel più alto consesso della Nazione; più grande ancora è l'onere e la responsabilità che ne derivano; meglio, più corretto e più giusto riservare ad altri lavori ed incarichi più o meno retribuiti.

Deve poi ritenersi indispensabile che si ritorni al costume, rigorosamente rispettato prima del fascismo, secondo il quale per uomini politici, durante il loro ufficio di Ministri, Sottosegretari o anche Deputati, non si riteneva corretto avere incarichi retribuiti dal Governo, oppure conseguire promozioni o trasferimenti negli impieghi di già tenuti prima della nomina a Deputati o Ministri. E non deve perpetuarsi quel sistema sorto pure durante il fascismo, per il quale i Ministri o Sottosegretari, uscendo di carica, avevano quasi come premio delle mansioni redditizie, o una promozione nella carriera.

La Commissione, chiamata a pronunciarsi sopra eventuali casi di incompatibilità morale o politica, ha posto soltanto dei problemi sui quali ha stimato anche suo dovere esprimere le proprie opinioni; le relative soluzioni sono poi affidate all'Assemblea Costituente.

Al termine però dei suoi coscienziosi lavori, sente in pari tempo spontaneo ed anche imperioso il bisogno di affermare recisamente che non possono in alcun modo impressionare piccoli ed insignificanti episodi che vanno rapidamente eliminandosi, come procede e s'impone il nuovo libero orientamento politico, in modo da dimostrare che un triste passato non continua, né si rinnova con forme e parliti diversi.

L'Assemblea Costituente, come ha di già dimostrato con l'importanza e l'elevatezza delle sue discussioni a proposito della legge costituzionale e di altri non meno interessanti argomenti, anche per la notevole coesione

dei vari gruppi politici, indistintamente dai maggiori ai minori, come per la qualità e per le doti dei suoi componenti, nessuno escluso, ben risponde alle esigenze ed alle legittime aspirazioni del popolo.

Nel suo progressivo sviluppo politico offre sicuro auspicio che la prossima Camera legislativa, ben degna della giovane Repubblica Italiana, saprà affrontare e risolvere i più grandi problemi dai quali può derivare una era di pace, dedicata ad un lavoro concorde e fecondo, unico mezzo per affrettare la ricostruzione della Patria.

RUBILLI, *Relatore.*